

ELEZIONI Braccio di ferro nel centrosinistra sull'accordo con i comunisti

Bresso: «No a veti sul listino» Ma il Pd non vuole Chieppa

→ È diventato, ancora una volta, un braccio di ferro tra Mercedes Bresso e il Partito democratico la decisione di stringere un accordo elettorale con la sinistra comunista. Lo scontro, originato dieci giorni fa dalle dichiarazioni del sindaco Sergio Chiamparino, ha prodotto uno strano risultato: l'intera vertenza sembra essersi ridotta sul sì o sul no a Vincenzo Chieppa, il segretario regionale del Pdc. Che ai comunisti, nonostante le resistenze del sindaco, venga concesso un posto in listino è ormai scontato. Così come il nome designato dai vertici di Prc e Pdc (leggi Paolo Ferrero e Oliviero Diliberto). Loro la scelta l'hanno già fatta, indicando senza mezzi termini Chieppa. Nome che nel Pd non piace: Chiamparino non gli perdona le accuse ricevute di «distruttore della sinistra torinese» e in Regione e Comune i democratici si ricordano bene i continui attacchi del segretario Pdc su questo o quel tema, non ultimo l'accordo con l'Udc. Eppure Bresso ieri ha tirato dritto: «Non ho pregiudiziali sul nome da inserire nel listino. Ho già domandato alla Federazione della Sinistra di presentare una rosa di nomi. Per

me è piuttosto indifferente, perché chi ci sarà non farà parte della maggioranza. Certo, io preferisco che sia una donna. Ma non dobbiamo chiedere i quarti di nobiltà o le sue posizioni su Tav e altro». Non proprio quello che dicono i vicesegretari regionali Fornaro e Rabino che, insieme a Lo Russo e Gentile, hanno presentato un ordine del giorno nella direzione di ieri sera, in cui si legge che il listino presidenziale non deve essere «semplicemente la raccolta delle indicazioni dei singoli partiti, ma riesca ad offrire quell'immagine di coerenza programmatica e di valori, indispensabile per la vittoria di Mercedes Bresso. In questa prospettiva, anche la presenza nel listino di una personalità, indicata dai partiti della Federazione della Sinistra, deve rispondere a questo criterio». Insomma, non si scrivono nomi - come invece avevano fatto mercoledì Esposito e Merlo - ma il messaggio è chiaro e ben riassunto nel pomeriggio dal leader berlusconiano Aldo Corgiat: «Non è accettabile la presenza di candidati che si caratterizzano per la forte affermazione di posizioni antitetiche a quelle del Pd e del pro-

gramma di governo della Presidente Bresso e che fanno dell'ingiuria e della provocazione anche personale contro i dirigenti del Pd il loro metodo costante di espressione politica». Più morbido il documento della mozione Marino, che però chiede a chi entrerà in listino «la condivisione dell'insieme delle proposte» oltre ad una maggior rappresentanza delle donne. Chiamparino, in un'intervista rilasciata a «L'Espresso», si mostra sempre contrario, parlando di «difficile intesa elettorale da raggiungere con la sinistra radicale da cui ci divide la battaglia no Tav. È la loro bandiera, e su questo abbiamo visioni opposte, difficile trovare un punto di contatto». Intanto la tensione si allarga agli altri partiti. All'Italia dei Valori, che contesta i tre posti assegnati all'Udc, si è aggiunta Sinistra Ecologia e Libertà, che non vuole perdere il proprio, anche a causa dei comunisti. «Il partito - ammonisce Loredana De Petris, responsabile nazionale Enti Locali - non può accettare in alcun modo l'idea di essere esclusa dalla rappresentanza nel listino di maggioranza».

Andrea Gatta



Gianfranco Morgando e Mercedes Bresso